

Annalisa Caputo

Dialoghi con Ricoeur, sul filo dei linguaggi (sul contenuto del volume)

1) Ricoeur e le arti: una lacuna della letteratura critica

Tre sono stati i criteri di ‘raccolta’ degli articoli di questo numero, legati a tre intenzioni particolari. Un modo di onorare, tra l’altro, i dieci anni della morte di Paul Ricoeur.

La prima intenzione (come chiariremo meglio nel nostro saggio: [*Ricoeur e l’ermeneutica delle arti. Dalla singolarità dell’opera alla singolarità della vita*](#)) è legata al desiderio di iniziare a colmare una lacuna all’interno della letteratura secondaria su Ricoeur. Infatti, per quanto in Ricoeur sia stato centrale il mondo della letteratura, del simbolo, della metafora (e, come vedremo, anche della pittura e della musica), il nostro Autore non ha mai dedicato un testo monografico alle arti (conservando questo dialogo intimo quasi come un segreto nascosto). E forse anche per questo a tutt’oggi mancano dei volumi dedicati a questo tema. Non che manchino saggi o monografie, ma (a parte il prezioso libro a cura di Scott Davidson, *Ricoeur across the Disciplines*¹) mancava ancora, a nostro avviso, una raccolta ad ampio respiro, con contributi diversi, focalizzati tematicamente su questo argomento. E in ogni caso – quello del rapporto di Ricoeur con le arti – è un campo ancora tutto da esplorare, molto meno dissodato rispetto agli altri temi toccati dal filosofo francese.

Questo volume di “Logoi”, rispondendo a questa mancanza di studi critici, contemporaneamente vuole rilanciare la questione, nella convinzione che a riguardo ancora molto c’è da dire e pensare.

2) Il ‘dialogo’ internazionale e la ‘traduzione’ del pensiero

Il secondo criterio che ha guidato la composizione di questo numero monografico è stato quello dell’internazionalità, che non vuole essere solo un’etichetta/aggettivo di questa rivista, ma realmente uno stile di dialogo, uno stile che (tra l’altro) Ricoeur stesso ha consegnato a sé e i suoi interpreti. Ricoeur non ha creato una corrente di pensiero. La sua libertà e il suo rispetto delle idee altrui non gliel’hanno consentito. La sua ricerca dell’alterità non gli ha concesso di modellare ‘scolari’ a sua immagine e somiglianza. «Io sono molto contento – egli diceva – di non avere discepoli, ma di avere degli amici»². E ancora: «non sono mai stato un maestro di scuola (...). Il ‘ricoeurismo’ non esiste. La parola è impronunciabile»³. E, però, paradossalmente, è stato proprio questo suo stile che ha fatto ‘scuola’. Difficile trovare oggi un Autore che riesca a mettere insieme studiosi tanto diversi, con interessi tanto diversi, da parti del mondo così diverse. Proprio perché Ricoeur ha disseminato nella sua vita e nei suoi testi molteplici percorsi e dialoghi, i suoi scritti sono stati (e sono oggi, ancor più di quando era in vita), luogo di incontro di domande diverse. Il *Fonds Ricoeur* (Centro studi che raccoglie non solo i testi pubblicati e la biblioteca di Ricoeur, ma anche tutti i suoi manoscritti), è il luogo-simbolo di questa rete internazionale, che non a caso vede ‘corrispondenti’ in tutti i paesi del mondo. Insieme alle altre Associazioni nate intorno a Ricoeur⁴, il *Fonds* organizza seminari, eventi, conferenze internazionali, in cui è possibile dialogare con il collega cinese e con quello sud americano,

¹ Continuum, London/NY, 2010.

² Unico e singolare, p. 63.

³ Intervista rilasciata a D. Bermond: cfr. “Lire. Le magazine des livres”, juin 1998, n. 266, pp. 26-32.

⁴ Cfr. *Association Paul Ricoeur, The Society for Ricoeur Studies*.

con quello svedese e quello di Los Angeles, con quello africano e quello europeo. La rivista “*Études Ricoeuriennes / Ricoeur Studies*” è un altro segno di questa vivacità aperta.

Anche per questo abbiamo scelto di introdurre, nella sezione *Filosofia e linguaggi* due preziosi lavori sulla traduzione. Tradurre, per Ricoeur, non significa spostare un contenuto da una lingua ad un'altra, ma accogliere l'altro nella sua diversità e arricchirsi della sua prospettiva differente.

Il ‘maestro’ che ci ha introdotto a questo tipo di interpretazione, facendoci leggere Ricoeur come filosofo dell'interpretazione (e dell'accoglienza), è stato Domenico Iervolino⁵.

[M. Hénaff](#) e [P. Mena Malet](#) ci mostrano gli sviluppi possibili di questa interpretazione.

Il primo ci presenta la riflessione per certi versi più ‘teoretico-problematica’ di questo numero di “Logoi”: «con Ricoeur, oltre Ricoeur, e, se necessario, senza Ricoeur»⁶. Hénaff, filosofo e antropologo, docente presso l'Università di California a San Diego (e prima ancora presso l'Università di Copenhagen, il *Collège international de philosophie*, la Johns Hopkins University e la Kyoto University), più che un interprete di Ricoeur è un ‘partner’ del suo dialogo. Come è noto, infatti, egli ha ‘dato da pensare’ allo stesso Ricoeur, il quale, più volte, nei suoi ultimi testi, si è lasciato provocare dalle ricerche di Hénaff (basterebbe pensare al loro confronto sul tema del dono⁷). Il testo qui tradotto in italiano è stato originariamente pubblicato nella prestigiosa rivista “*Esprit*”, nel numero monografico “*La pensée Ricoeur*” (n. 3, marzo-aprile 2006). E ci ha messo immediatamente (concretamente) di fronte alle difficoltà della traduzione, già dal suo titolo: *La condition brisée des langues. Ricoeur: diversité humaine, altérité et traduction*. Il termine ‘brisée’ è infatti presente anche in Ricoeur (in particolare come aggettivazione della sua dialettica: fragile e ‘spezzata’⁸). E, però, nell'originale francese (ed in particolare, ci sembra, in Hénaff) questo termine non indica solo lo spezzarsi del mito dell'unità (di un linguaggio unico, originario, fondante), ma anche, in qualche maniera, il diffondersi, disperdersi delle lingue (Babele).

Il lettore (non solo quello interessato a Ricoeur) troverà affascinante il percorso che Hénaff costruisce tra la filosofia ricoeuriana, l'antropologia culturale (in particolare Claude Lévi-Strauss) e l'etologia. Riflettere sulla traduzione è riflettere sulla diversità delle lingue e delle culture. «Il problema della traduzione è inerente alla questione dell'ominizzazione. Babele non è un accidente. Babele inizia con l'*homo sapiens*»⁹. Perché indubbiamente esiste anche un linguaggio animale, un linguaggio che non è solo funzionale, ma anche comunicativo. Ma la possibilità del linguaggio dell'animale umano («la possibilità delle rappresentazioni di staccarsi dai segni», «la polisemia») è anche la sua tragicità:

all'opposto di qualsiasi uniformità del linguaggio intra-specie degli animali, anche dei più evoluti, (...) dobbiamo ammettere che *paghiamo l'estremo sviluppo della nostra capacità di parlare con l'estrema diversità delle lingue* (...) e delle culture. E, però, (...) questa diversità apre anche all'eventuale fallimento della comunicazione (...) e, nel caso delle culture, può generare una resistenza o addirittura (...) una violenza estrema sui suoi simili e questo non per la soddisfazione dei suoi bisogni, ma a causa dell'intolleranza rispetto all'identità dell'altro gruppo. L'animale umano, per la sua stessa possibilità di differenziazione interna *delle lingue e delle culture, avvertite come specie straniere* è esposto ad una tentazione di violenza – e perfino di sterminio – unica nel mondo dei viventi¹⁰.

⁵ Cfr., per esempio, tra gli altri, D. Iervolino, *Per una filosofia della traduzione*, Morcelliana, Brescia, 2008.

⁶ M. Henaff, *La condizione ‘spezzata’ delle lingue. Ricoeur: diversità umana, alterità e traduzione*, in “*Logoi*”, 2015, I, 2, p. 62

⁷ Cfr. P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, tr. it. di F. Polidori, Cortina, Milano, 2005, pp. 262 sgg.

⁸ Su questo ci permettiamo di rimandare al nostro *Io e tu. Una dialettica fragile e spezzata. Percorsi con Paul Ricoeur*, Stilo, Bari, 2009.

⁹ M. Henaff, *La condizione ‘spezzata’ delle lingue*, cit., p. 71.

¹⁰ Ivi, p. 72.

Il tema è ripreso da [P. Mena Malet](#) (Università di Santiago del Cile), uno dei principali esponenti degli studi ricoeuriani in America latina. Con uno stile evocativo (in numerosi passaggi più lirico che concettuale) – e anche in questo caso dovremmo dire: quanto è stato difficile tradurre!; quanto è lacerante la traduzione, quando non si tratta di rendere solo un contenuto, ma un suono, un’atmosfera! – Mena Malet lascia emergere il silenzio che ‘resta’ al fondo di ogni sforzo di traduzione: silenzio ostile, alle volte; silenzio di accoglienza, in altri casi; silenzio di ascolto, si spera; ma sempre silenzio tragico, che è lo sfondo e il fondamento della stessa teoria dell’alterità ricoeuriana: poetica dell’agape, poetica dell’estraneità, poetica della traduzione. Perché la poesia non esiste senza silenzio e il silenzio

mantenuto per ascoltare non è, in definitiva, che il silenzio dell’amore dichiarato all’altro, (...) per aprire uno spazio di prossimità che avvicina senza misura, perché è uno spazio per il dare, in cui il dono non viene misurato. (...) Pertanto, la traduzione è lo spazio in cui rinasce il debito con l’altro, (...) è un atto di co-implicazione, a partire dal quale si realizza gratuitamente, per quanto non senza sforzo, la reciprocità nella diversità¹¹.

Anche per questa ragione abbiamo inserito nella sezione *Filosofia e linguaggio* (e non in quella *Etica e mimesis*) il saggio di Olivier Abel (presidente del consiglio scientifico del *Fonds Ricoeur*, e professore di Filosofia ed etica presso la Facoltà di teologia protestante di Montpellier): [La problematizzazione del mondo e la mimesis in Paul Ricoeur](#)¹². Anche in questo caso si tratta di un saggio che ha messo a dura prova la sua resa in italiano, già dal termine ‘*problématisation*’ del titolo, collegato a ‘*problématologie*’, termini per i quali si è proposto il calco letterale (‘problematologico’ e ‘problematologia’), per conservare l’eco del ‘dialogo’ intessuto, da Abel, tra la *mimesis* di Ricoeur e la *Problématologie* di Michel Meyer¹³.

Secondo Abel, infatti, sia Meyer che Ricoeur ci costringono a sfuggire alla «terrificante alternativa» (che – potremmo dire noi – in fondo è la falsa alternativa tra moderno e post-moderno): referenzialismo («le frasi-proposizioni esistono da sole e sono comprensibili di per sé sulla base di un’analisi interna») o anti-referenzialismo («finzione messa al posto del livello letterale») ¹⁴? L’argomentazione problematologica di Meyer e la teoria della doppia referenza del segno di Ricoeur, consentono di sfuggire al dilemma, complessificandolo: «la domanda a cui rinvia la risposta, differisce dalla domanda che quella stessa risposta risolve» – afferma sibillamente Mayer¹⁵. Ma non è lo ‘stesso’ che ci dice l’ermeneutica, quando sottolinea che «dopo aver cercato il senso di un testo a monte, in funzione delle domande alle quali risponde (intenzioni dell’autore, situazione del contesto, ecc.)» è poi necessario cercare quel senso «a valle, nella sua capacità di interrogare (*interroger*), nell’aprire nuovi orizzonti del mondo»¹⁶? E non è questa una ‘traduzione’ del mondo dell’Autore nel mondo del lettore?

E quindi: la centralità della questione della traduzione in filosofia. Una questione ‘sostanziale’ ed ermeneutico-metodologica: per cui, in questo volume di “Logoi”, troverete molte traduzioni di testi provenienti da altre lingue e culture. Ci è sembrato il modo migliore non solo di far conoscere al pubblico italiano testi importanti sull’argomento della sinfonia dei linguaggi, ma anche per mettere in atto quest’esercizio di ospitalità, che di

¹¹ [P. Mena Malet, Silenzio, ospitalità e traduzione, in “Logoi”, 2015, I, 2, p. 83.](#)

¹² [O. Abel, La problematizzazione del mondo e la mimesis in P. Ricoeur, in “Logoi”, 2015, I, 2, pp. 85-95.](#)

Il saggio qui tradotto è apparso nella versione originale francese in *Argumentation et questionnement*, a cura di C. Hoogaert, PUF, Paris, 1996 (ed è consultabile anche in <http://olivierabel.fr/ricoeur/la-problematization-du-monde-et-la-mimesis-de-paul-ricoeur.php>).

¹³ M. Meyer, *De la problématologie*, Mardaga, Bruxelles, 1986.

¹⁴ Ivi, p. 241.

¹⁵ M. Meyer, *Logique, Langage et Argumentation*, Hachette, Paris, 1982, p. 125.

¹⁶ O. Abel, *La problematizzazione del mondo e la mimesis in P. Ricoeur*, cit., p. 87.

fatto è già ‘rete’ di studio. Non a caso molti dei saggi presenti in questo volume provengono dai membri del Comitato scientifico internazionale della rivista stessa (P. Fridlund, M. F. Henriques, P. Mena Malet, G. H. Taylor), che, con i loro preziosi contributi, mostrano quanto sia reale la volontà di mettere in ‘rete’ ricerche, dialoghi, problemi.

Ma, dicendo questo, abbiamo già introdotto il terzo criterio che ci ha guidato nella tessitura di questo volume, composto per una metà di contributi (e traduzioni) proposti e/o indicati dal Comitato scientifico, e per un’altra metà di contributi giunti in risposta al *Call for paper*, e dunque sottoposti a peer review: anche questo segno dell’interesse che Ricoeur suscita.

3) Una serie di percorsi possibili: con l’arte, la letteratura, la musica, il cinema, l’etica, la psicologia, la didattica

Non abbiamo voluto tener fuori quasi nulla. Di fatto, per la quantità dei contributi, questo è un numero doppio. Ma ci sembrava di poter e voler fare un servizio al lettore, mantenendo dentro un solo spazio tutti questi frammenti. È, appunto, il terzo desiderio di questo numero: offrire a chi legge la possibilità di orientarsi all’interno del nostro tema, avendo a disposizione uno spettro molto ampio (sebbene evidentemente, necessariamente non esaustivo), ‘in’ cui si trovano ad essere presenti la maggior parte degli Autori che, a livello internazionale, si sono occupati del tema delle arti in Ricoeur (e del tema del dialogo tra i linguaggi). L’indice del nostro volume, dunque, diventa, allora, quasi un avvio alla ricerca bibliografica, uno strumento (che riteniamo possa essere) prezioso per chi voglia continuare a lavorare su questi temi: studiosi e studenti.

E, certo, alcuni contributi saranno molto (troppo) complessi per uno studente alle prime armi; altri sembreranno troppo divulgativi agli studiosi avvezzi. Il criterio della diversità è stato per noi più prezioso rispetto a quello della monoliticità. E, quindi, all’interno di questo numero (come in generale in ogni numero di “Logoi”, per com’è pensata la rivista), sono possibili molti, differenti percorsi.

Il lettore italiano, come già detto, troverà utile la traduzione non solo di numerosi saggi di letteratura secondaria, ma anche e soprattutto la traduzione dell’intervista a Ricoeur: [Le arti, il linguaggio, l’estetica-ermeneutica](#); l’originale francese e la traduzione inglese sono disponibili nel sito “Philagora”¹⁷; esisteva anche una [traduzione spagnola](#). Ora il testo è più facilmente fruibile anche da parte del lettore italiano.

Troveremo quest’intervista ripresa e discussa in alcuni dei contributi successivi ([A. Caputo](#), [J. Cottin](#)), ma siamo certi che ancora molto darà da pensare, per la ‘novità’ di alcune tematiche in essa contenute.

Il lettore interessato alle arti visive troverà interessante l’immagine di estetica che emerge dai contributi di [P. S. Anderson](#), [J. Cottin](#) and [D. Desai](#).

La Anderson (dell’Università di Oxford, originale interprete del pensiero di Ricoeur, a partire dalla prospettiva di una filosofia della religione attenta alla questione del genere), nel suo articolo [L’estetica di P. Ricoeur: tradizione e innovazione](#) (che il lettore potrà facilmente trovare on-line anche nell’originale in inglese)¹⁸, presenta l’estetica ricoeuriana come ripensamento critico di due tradizioni normalmente opposte, come quella aristotelica e kantiana. E, nel fare questo, mostra come Ricoeur «incoraggi un impegno attivo con e contro le diverse critiche della tradizione estetica, incluse quella marxista, strutturalista e postmoderna (...): per ‘significare’ qualcosa di nuovo nel presente, un presente pregno dell’immanente futuro»¹⁹.

¹⁷ <http://www.philagora.net/philo-fac/ricoeur.php>. Si ringraziano la rivista “Philagora” e il Comité éditorial del Fonds Ricœur per la concessione del permesso di traduzione in italiano.

¹⁸ <http://jffp.pitt.edu/ojs/index.php/jffp/article/viewFile/35/32>

¹⁹ P. S. Anderson, [L’estetica di P. Ricoeur: tradizione e innovazione](#), in “Logoi”, 2015, I, 2, p. 129.

J. Cottin (professore presso la Facoltà di Teologia protestante dell'Università di Strasburgo, autore di numerosi lavori sullo statuto dell'arte, e anche di diversi articoli su Ricoeur e l'estetica), nel suo *Metafora ed estetica nel pensiero di P. Ricoeur*²⁰, mostra come l'estetica, intesa come poesia immaginativa, sia al cuore del discorso ermeneutico di Ricoeur; e, mettendo in parallelo segno visivo e segno linguistico, analizza il rapporto possibile tra opera d'arte e mondo del sacro.

D. Desai (Ottawa), in [An Autoportrait of Paul Ricoeur](#), insegue tra le pieghe dei testi ricoeuriani la possibilità di un'interpretazione congiunta del tema dell'autobiografia e dell'autoritratto, incrociando anche autori come Proust e Joyce (e autoritratti di artisti come Norman Rockwell e Rembrandt) e arrivando alla conclusione che entrambe le forme artistico/autonarrative confermano la tesi che il sé non è 'mostrabile' se non in relazione all'altro.

Anche il nostro saggio ([Ricoeur e l'ermeneutica delle arti. Dalla singolarità dell'opera alla singolarità della vita](#)) parte da Rembrandt e dall'interpretazione che Ricoeur dà del noto quadro *Aristotele tocca il busto di Omero*. In particolare, però, si sofferma sulla già citata intervista ricoeuriana *Le arti, il linguaggio e l'estetica-ermeneutica* e prova ad indicare i temi 'innovativi' che Ricoeur presenta in essa; individuando, come categoria-cerniera tra la filosofia dell'arte e la filosofia dell'esistenza, la questione della singolarità (e della possibilità/impossibilità di comunicare la nuda esperienza che la caratterizza).

Segue la sezione su *Filosofia e letteratura* (anche se evidentemente il tema dell'estetica e delle arti figurative ritorna, come emergenza, in molti degli altri lavori che abbiamo inserito nelle altre 'sezioni', a conferma dell'unità della sinfonia delle arti in Ricoeur)²¹. Qui abbiamo collocato la traduzione italiana della [recensione fatta da Ricoeur nel 1951 a *Le Diable et le Bon Dieu* di J.P. Sartre](#), recensione che (come chiarisce anche la post-fazione dei traduttori, A. Madruzzo e F. Righetti) rilegge l'opera sartriana su due diversi livelli: quello del rapporto fede/ateismo e quello più propriamente etico-politico.

Qui l'articolo di [F. Henriques](#) (docente presso il Dipartimento di Filosofia dell'università di Évora, studiosa attenta non solo dell'ermeneutica, ma anche dell'etica contemporanea, con uno sguardo particolare sulla questione del femminismo), ripartendo dalla 'Grecia' e arrivando all'ermeneutica contemporanea, mostra come il *Conflitto delle interpretazioni* (interno al carattere tragico dell'esistenza) ha una sua esemplarità nel dialogo filosofia/literatura. E Paul Ricoeur ce lo mostra: sia 'nel' suo cammino di pensiero (da *Il volontario e l'involontario* alle ultime opere) sia nella sua impostazione critica: perché Ricoeur è un filosofo (con Kant) dei limiti della razionalità, ma anche (con Hegel) della ricerca del senso e delle mediazioni, attraverso cui accedere alla comprensione del mondo. Ed è questo che fanno filosofia e letteratura (l'una 'altra' dell'altra): rispondere ai nostri limiti, e rilanciarli nella logica del possibile.

Denso, corposo, intrigante e decisamente 'oltre' la mera lettera ricoeuriana, il lavoro di Patrik Fridlund (Università di Lund, Svezia), [Ambivalent Wisdom as the Fruit of Reading](#). L'Autore parte dal libro di E. Løvlie e D. Von der Fehr, *Tro på litteratur. Religiøse vendinger fra Dante til Derrida, Fosse og Knausgård*²² (e da testi letterari, tra cui *Alice nel paese delle meraviglie* di L. Carroll) lo scandaglia a partire dalle teorie di Ricoeur e Derrida. Mettendo in discussione il rapporto parola/concetto/realtà, Fridlund mostra

²⁰ [J. Cottin, Metafora ed estetica nel pensiero di P. Ricoeur, in "Logoi", 2015, I, 2](#), pp. 130-138. Originale francese: *Métaphore et esthétique dans la pensée de Paul Ricoeur*, in *La réception de l'œuvre de Paul Ricoeur dans les champs de la théologie* (Etudes de théologie et d'éthique, 3), a cura di D. Frey, Lit Verlag, Berlin, 2013, pp. 105-115. Una prima versione del tema, oggetto di un intervento orale durante l'incontro delle Facoltà di teologia protestante di Strasburgo e Heidelberg (13-14 maggio 2011), consultabile in francese in: <http://www.protestantismmeetimages.com/Metaphore-et-esthetique-dans-la.html>

²¹ In particolare, a chi fosse interessato a questi argomenti, suggeriamo la lettura della sezione *Etica e mimesis*.

²² Vidarforlaget, Oslo, 2013.

come da un lato la letteratura pare destabilizzare la nostra relazione con il mondo (trasferendoci nel mondo del non concettualizzabile, tanto da poter essere accostata al Religioso) e questa destabilizzazione caratterizza anche la filosofia (e per questo i due linguaggi sono accostabili); dall'altro lato, però, è pur vero che letteratura e filosofia dicono comunque qualcosa del nostro mondo e una «più profonda comprensione dei loro stretti parallelismi e delle loro somiglianze» non può che portare beneficio non solo ad esse, ma al nostro modo di abitare la realtà.

Seguono dei veri e propri 'saggi', nel senso di 'assaggi' e 'sperimentazioni', che 'inseguono' la teoria ricoeuriana, mettendola alla prova e confrontandola direttamente con scrittori di storie e testi narrativi.

E così, Francesca Brezzi, pioniera degli studi su Paul Ricoeur in Italia (professoressa di Filosofia morale presso l'Università di Roma³), nel suo [*Borges e Ricoeur. Parola desiderata, parola ricercata*](#), mostra come – in maniera diversa – lo scrittore argentino e il filosofo francese «superino le distinzioni di filosofia e letteratura, pur provenendo da quelle» e arrivino ad incontrarsi (sinfonicamente) su alcuni temi fondamentali (non a caso, temi-limite), come quelli del rapporto parola/scrittura, testo/mondo, narrazione/autocomprensione, ed in particolare il lavoro della metafora («linguaggio in festa», per dirla con Ricoeur) e il gioco labirintico dell'immaginazione.

Invece, Marco Casucci (docente di Ermeneutica dell'alterità presso l'Università di Perugia, studioso che intreccia costantemente nelle sue ricerche l'ambito letterario con quello filosofico), nel suo [*La tentazione dell'eterno: Ricoeur e La montagna incantata di Thomas Mann*](#), si confronta con uno scrittore più 'interno' al percorso ricoeuriano (basti pensare a *Tempo e racconto*). Lungi, però, dal limitarsi ad esporre l'interpretazione ricoeuriana di Mann, partendo proprio da quanto messo in luce da Ricoeur, Casucci si muove alla ricerca delle radici 'filosofiche' della questione della temporalità in Mann (confrontandosi anche con Schopenhauer e Nietzsche) e provando a mostrare come *La montagna incantata* non si limiti a subire la «tentazione dell'eternità», ma in qualche modo la 'poetizzi', attraverso «una narrazione che tende a proporre delle alternative, piuttosto che 'imporre' delle prospettive».

Sophie Vlacos, docente di Letteratura inglese presso l'università di Glasgow (e autrice del recente volume *Ricoeur, Literature and Imagination*, di cui traduciamo qui una parte del quinto capitolo²³), nel suo [*Poetica della volontà. Identità narrativa ed etica del Sé in Paul Ricoeur*](#), allarga il nostro sguardo, chiamandoci a rivolgerlo anche ad altri scrittori incrociati da Ricoeur, come Marcel Proust e Robert Musil, decisivi per discorso sull'identità narrativa; ma anche Sofocle, e Antigone, che, come sappiamo, diventano il simbolo dei dilemmi etici in situazione.

Su questa scia, si pone anche Henry Venema (Università di Brandon, Canada; Autore di diversi lavori sui temi dell'immaginazione e della narrativa), di cui presentiamo in traduzione italiana il saggio [*La lettura rfigurativa e l'identità narrativa in Paul Ricoeur*](#)²⁴. Venema esplora il rapporto tra identità e narrazione in maniera 'strutturale', lavorando non tanto sul rapporto tra Ricoeur e la letteratura, ma proprio sull'esperienza della rfigurazione (che accomunano i racconti e i soggetti). Consigliabile come introduzione a questi temi ricoeuriani. Per noi, insieme al lavoro di Vlacos, diventa ponte prezioso di collegamento con la sezione successiva.

'Etica e mimesis' non è una sezione 'ordinaria' dentro la scansione di "Logoi". Possiamo dire che è una sezione tipicamente ricoeriana, a cavallo tra i temi più immaginativo/letterari (la teoria della *mimesis*, appunto) e i temi più propriamente etico-politici. Ci sembrava di 'mortificarla' inserendola dentro la sezione 'letteratura' e, però,

²³ S. Vlacos, *Ricoeur, Literature and Imagination*, Bloomsbury, New York, 2014.

²⁴ Versione originale in inglese: *Paul Ricoeur on Refigurative Reading and Narrative Identity*, in "Symposium", 2000, IV, 2, pp. 237-248.

contemporaneamente, ci sembrava importante valorizzarla, proprio come un'applicazione pratica della teoria narrativa di Ricoeur: segno che la narrazione non è mai puro disimpegno.

Aprè la sezione George Taylor (Professore di studi giuridici presso l'Università di Pittsburg), uno dei *Correspondants* del Fonds Ricoeur negli Stati Uniti, promotore di tutto un filone di ricerca (ricoeuriano, ma non solo) sull'immaginazione e la creatività legata agli studi giuridici. Il saggio qui presentato in traduzione italiana²⁵, [Ricoeur, la narrazione e il giusto](#), si pone su questo solco.

Lavorando sulle teorie ricoeuriane della narrazione e del giudizio giuridico (...) George Taylor sostiene che la determinazione del giusto rimane un compito permanente del giudizio in situazione. (...) La logica giuridica non è il campo dell'inevitabilità, ma quello delle scelte umane, (...) della creatività umana. Possiamo guardare all'indietro e, osservando l'evoluzione delle nozioni umane di giustizia, vedremo la logica del loro sviluppo: ma vedremo anche che questa logica avrebbe potuto svilupparsi in modo molto diverso²⁶.

Il saggio di Fabrizia Abbate (docente di Estetica all'Università di Roma³, autrice di numerosi lavori sull'estetica ricoeuriana, e non solo), [Dalle ideologie alla lotta per il riconoscimento: Paul Ricoeur e gli studi sull'immaginazione politica](#), partendo dalla sua personale esperienza con quello che chiama il 'maestro' (Ricoeur) e ripensando in particolare il suo lavoro etico-politico proprio a partire dal filone di ricerca statunitense, intreccia e distingue il filo dell'equo, del legale e del buono all'interno del tema del giusto; e mostra come il tema della 'terzietà' non riguardi solo «l'identità narrativa come soluzione alla questione del soggetto», ma riguardi appunto anche la sua ricaduta politica. Nell'ottica del dialogo tra i linguaggi, ci piace sottolineare l'affondo/confronto che l'autrice presenta anche a partire dalla serie televisiva *House of Cards*.

E veniamo così a [Etica narrativa e legge morale in Ricoeur](#). Peter Kemp (Università di Copenhagen), in questo saggio (qui presentato in traduzione italiana)²⁷, continua la sua 'discussione' con Ricoeur, iniziata già alla fine degli anni '80 (ed è interessante per il lettore ri/prenderla dall'inizio, nell'esposizione che ne dà lo stesso Kemp). Condividendo l'idea che la fondazione narrativa dell'etica sia solo una delle sue condizioni, l'Autore ritiene che sia possibile e doveroso sviluppare proprio l'aspetto agapico della legge, in relazione alla centralità dell'auto-responsabilità del Sé.

Sul versante dell'identità narrativa e sulla sua centralità rispetto alla costituzione dell'ipseità si muove l'ultimo saggio di questa sezione, quello di [V. Brugiatelli](#) (giovane studioso, formatosi presso l'Università di Verona ed Autore di diversi studi su Ricoeur), che ripercorre il passaggio ricoeuriano dall'ermeneutica dei testi a quella della comprensione del sé, focalizzando l'attenzione sulla teoria della triplice *mimesis*.

Nella sezione *Filosofia e musica*, presentiamo la traduzione del testo di Roger Savage, [La musica è mimetica?](#)²⁸, ideale completamento del saggio che abbiamo già pubblicato nello scorso numero di "Logoi" ([Esperienza estetica, mimesis e testimonianza](#)). Savage (professore di *Musicologia sistematica* presso il Dipartimento di Etnomusicologia di Los Angeles) è uno dei pochi a livello internazionale ad essersi occupato del rapporto tra Ricoeur e la musica e ad aver mostrato la centralità di questa arte nella comprensione del

²⁵ Una prima versione di questo articolo è stata pubblicata in inglese in "Universitas: Monthly Review of Philosophy and Culture" (Taiwan), CDLXX, 2013, pp. 145-58.

²⁶ G. H. Taylor, *Ricoeur, la narrazione e il giusto*, in "Logoi", 2015, I, 2, pp. 224-231 (cit. p. 224)

²⁷ La versione originale, *Narrative Ethics and Moral Law in Ricoeur*, è stata pubblicata in J. Wall, W. Schweiker, W.D Hall (eds.), *Paul Ricoeur and Contemporary Moral Thought*, Routledge, New York and London, 2002, pp. 32-46.

²⁸ Versione originale inglese: in "Journal of French Philosophy", 2006, 16, 1-2, Spring-Fall, 2006. <http://jffp.pitt.edu/ojs/index.php/jffp/article/viewFile/188/184>

nostro autore. Ed è il tentativo che facciamo anche noi in [Paul Ricoeur e la musica come caso-limite nella sinfonia delle arti](#)

Segue la sezione *Filosofia e cinema*, in cui presentiamo due contributi preziosi, sia perché inediti, sia perché lavorano su un tema veramente poco scandagliato in relazione a Ricoeur (forse anche per il più immediato accostamento del cinema al ‘collega’ Deleuze).

Tomás Domingo Moratalla (professore di Filosofia morale all’università di Madrid), in [Visitando Level Five \(Chris Marker\). Ricoeur, el cine y la hermenéutica](#), amplia la teoria narrativa di Ricoeur in direzione di quelle che chiama «narratività cinematografica» e «filosofia ermeneutica del cinema». E prova ad applicare tutto questo a Chris Marker ed in particolare al film *Level Five*, film che Moratalla rilegge parallelamente al testo ricoeuriano *La memoria, la storia, l’oblio*.

Invece, [Daniella Iannotta](#) (traduttrice di gran parte dell’opere di Ricoeur in Italia, oltre che fine interprete), nell’intervista che ci ha concesso, offre anche una serie di ricordi personali, che ci mostrano un Ricoeur meno noto: che si perde tra siti archeologici e musei, che ascolta musica, e che polemizza con il cinema, quando non è fedele alle fonti e non aiuta il lavoro della memoria, pur nella convinzione che ogni forma d’arte dà a pensare.

Nella sezione *Filosofia e psicologia* raccogliamo due contributi che impreziosiscono il lavoro immenso che è già stato fatto in questo campo. Sappiamo come Ricoeur sia stato uno dei pionieri del dialogo tra filosofia e psicanalisi (segnatamente freudiana).

In questa direzione, in Italia, ha ricercato a lungo Vincio Busacchi (Università di Cagliari), che, però, nel saggio qui presentato (*L’identità come esperienza narrativa: quale fondamento in Ricoeur?*), non si limita a presentare la ricostruzione di un percorso ormai noto al pubblico, ma si interroga sul fondamento dell’identità narrativa ricoeuriana, costringendoci a rimettere in gioco la domanda. È realmente un fondamento psicologico/psicanalitico? O forse è un fondamento estetico? Ebbene probabilmente nessuno dei due, perché è nell’onto-antropologia ricoeuriana che ogni sinfonia linguistica ed epistemologica trova la sua radice.

Altrettanto provocatorio è il saggio di Marjolaine Deschênes (giovane ricercatrice canadese), dal titolo [L’attention aux récits sur soi. Paul Ricoeur et Carol Gilligan autour du tragique freudien](#). L’Autrice, partendo dalle radici ‘freudiane’ di Ricoeur e Gilligan (e mostrando come entrambi sviluppino la dimensione etica ‘nascosta’ di queste stesse radici), si sposta sull’interpretazione che i due Autori danno del mito di Edipo e di Antigone ed indica le loro vicinanze e differenze, anche a partire da un’ottica femminista.

Nella sezione *Filosofia e altri linguaggi* abbiamo raccolto un’altra serie di ‘dialoghi’, che si pongono come ‘esempi’ delle tante altre sezioni che si sarebbero potute aprire e approfondire: Filosofia e architettura ([F. Sarcinelli, Ricoeur e il linguaggio dell’architettura](#)), Filosofia e teologia ([M. Chiodi, Ermeneutica, fenomenologia e teologia](#)), filosofia e interpretazione ([C. Balbontin-Gallo, Ricoeur critique de Levinas. Levinas critique de Ricoeur](#); [V. Patruno, Ricoeur e l’introvabile Kierkegaard](#)).

Infine, la sezione didattica (*Scuola in gioco*) presenta due esperienze che [A. Mercante](#) e [A.T. Attollino](#) hanno fatto nelle e con le loro classi attraverso Ricoeur e il gioco dei linguaggi: a dimostrazione che il pensiero di Ricoeur non è da chiudere negli studi accademici.

Le schede didattiche che metteremo on-line negli aggiornamenti periodici (sezione *Philosophia ludens*) offriranno agli insegnanti ulteriori spunti per lavorare con Ricoeur nelle Scuole medie superiori. Mentre nella sezione *Blogoi* pubblicheremo per lo più recensioni (di giovani laureati) che discuteranno i testi più recenti di o su Ricoeur, per offrire al lettore (e soprattutto a chi si accosta per la prima volta al pensiero ricoeuriano) un ampio panorama della critica attuale.